

Come un albero fiorito

Quel giorno sul pianeta Terra era tutto così uguale, così solito ... si sentiva il solito brusio delle macchine e dei motorini e ognuno faceva il suo lavoro. Nessuno però sapeva che lì, lontano-lontano, in una galassia a noi ancora sconosciuta, proprio sopra alla Terra, un piccolo ometto, annaffiando i suoi coloratissimi fiorellini, cantava con una vocina sottilissima ma intonata:

“Tanti auguri a me ...

Tanti auguri a me ...

Oggi compio sette anni ...”

Era il Bambino Felice. E così dicendo, si accorse che un signore di circa cinquant'anni, passando, non si accorse di aver strappato qualche fiore con la sua giacca. Allora il Bambino Felice ebbe un piccolo lampo di genio e gli disse: “Signore! Signore! La invito, oggi, al mio compleanno dalle ore sedici fino alle nove ...” Ma il signore, invece di ascoltare, fece una smorfia e se ne andò.

Una mezz'ora dopo arrivò un altro signore che, anch'egli, invece di ascoltarlo, disse fra sè e sè: “Ah! Prima o poi questi bambini faranno una rivoluzione al mondo!” E se ne andò.

Il piccolo passò così un'intera giornata a invitare persone, ma poi ricevere solo secchi “no” o urla.

La sera, sul tardi, stanco di tutto quello che aveva vissuto, si buttò sul letto e pianse, pianse, pianse a lungo e amaramente.

Una piccola lumachina gli si avvicinò e lo scrutò a lungo. “ O, lumachina, sapessi tu il dolore che provo ... se solo qualcuno mi volesse ... Io ... io ... parto! Stanotte lascio questo pianeta e fin quando non avrò amici, veri amici, non tornerò!”

E così dicendo, prese una piccola valigetta, chiuse la porta, salutò i suoi fiori e partì. E mentre percorreva quell'immenso pianeta, si accorse che, ormai lontana, lì, la sua casetta pareva illuminarsi più di tutte le altre. Pareva che in quella casetta, e solo in quella, ci fosse pace e felicità bellissima. Di un tratto il Bambino Felice pose il suo sguardo sulle altre: quasi sommerse di cartacce, erano rivestite tutte da una nebbiolina grigiastra e opaca. La sua invece sembrava un piccolo fiorellino colorato. Diede un ultimo nostalgico sguardo alla sua casetta e ai suoi fiori e con un balzo raggiunse l'altro pianeta...

Si trovava in un posto arido e privo di piante. Da quell'aria proveniva un qualcosa di nostalgico, di grottesco e spaventoso. Ma c'era anche un'aria buona, felice e benevola che più respiravi e più ti sentivi sollevato: la speranza.

Tutto d'un tratto comparve proprio davanti a lui un animaletto verde e sorridente. “ Finalmente un sorriso! Proprio quel che ci vuole!” – pensò il piccolo. E così, speranzoso, il Bambino Felice chiese: -Ehi, cucciuletto, come ti chiami?

-Hoppy, ai tuoi servizi!

-Senti Hoppy, - proseguì il Bambino, - mi chiedevo ... ma perché certe persone non trovano felicità, amore e giustizia? Perché gli adulti sono tutti così indaffarati?

-Ah, questo proprio non lo so! Lo devi scoprire tu dalla vita...

Il Bambino Felice fece quasi per andarsene quando si accorse che l'animaletto si arrampicò su di lui e disse fermamente: "Vengo con te". Il bambino lo strinse a sé e sorrise: aveva finalmente un amico.

Passarono tanti giorni e, vagabondando per pianeti e divertendosi insieme, i due riuscivano a conoscersi sempre più. Ma non si erano ancora dimenticati della loro meta...

"Guarda! - disse un giorno Hoppy, - riesco a vedere un pianeta bellissimo!" Non fece in tempo a dirlo che i due si ritrovarono immersi in luci, gioia, divertimento. Tutto era fantastico in quel posto inaudito. Allora gli venne incontro un grande e maestoso serpente, si avvicinò al Bambino Felice e gli disse: "Tu sei la gioia tanto attesa e tanto buona del nostro popolo ...". "Volevo solo fare una domanda, è molto importante per me...". Il saggio non rispose ma disse solamente: "Vieni, qui è il tuo posto." Davanti a loro apparvero i genitori del Bambino Felice. "Questa è la tua terra e qui avrai la tua FELICITA'. Ma, ascoltami bene, questa la puoi avere ovunque, realizzata da te con semplici gesti di gratitudine, e così vedrai che i piccoli fiori diventeranno un albero intero. I tuoi fiori, ad esempio, crescono nient'altro che per il tuo amore. Ora va, e con il tuo amico ritorna a quel pianeta e insegna tutto ciò a quelle persone ingrato. Va e non aver paura". E così dicendo diede un leggero soffio ai due amici e in men che non si dica si ritrovarono sul Pianeta.

Il Bambino Felice rifletté a lungo sulle parole che aveva pronunciato il serpente e solo ora capiva anche lui quanto era semplice far rinascere la felicità. Si ricordò poi della sua casetta che aveva lasciato; e lei, anche se piccola e apparentemente innocua, era una di quelle semplici cose che facevano rifiorire l'anima. "Ma un fiore non può mai trovarsi da solo, ha bisogno di altri fiori e, dunque, di un albero!" pensò il piccino.

Il Bambino Felice trovò i suoi fiori ormai appassiti ma, vedendo il loro padrone, pian piano diventarono ancora più colorati di prima, e la sua casetta, da vecchia com'era si ritrovò ad essere come appena pittata. Dapprima un po' spaventato, poi un po' più deciso, il Bambino Felice, insieme a Hoppy, iniziò a dare lezioni agli adulti. Ben presto quel posto si trasformò in un Pianeta colorato e felice, pieno di gioia e serenità. Divenne proprio come un unico, grande albero fiorito, pieno di fiori e fiorellini.